

«La voce della fogna»

A cura di Stefania Pase

Nel luglio del 1974 alcuni militanti non conformisti del MSI fiorentino, tra cui Marco Tarchi, futuro leader della Nuova Destra, ebbero l'occasione di conoscere a Parigi alcuni esponenti della Nouvelle Droite francese. L'incontro venne organizzato da Jack Marchal, disegnatore della rivista francese «Alternative», conosciuto dai militanti missini, al campo scuola del Fronte della Gioventù di Ostia nel 1973, al quale aveva partecipato una delegazione del movimento transalpino «Ordre Nouveau». Quell'incontro fu veramente decisivo perché fornì a quei giovani militanti politici l'ispirazione e la guida di cui avevano bisogno. A quel tempo la Nouvelle Droite era già molto attiva e grazie al contributo di intellettuali più maturi aveva infranto le barriere culturali della destra tradizionale, ampliando i propri orizzonti sino a includervi nuove discipline come l'etnologia, la sociobiologia, la psichiatria, mai esplorate dalla «vecchia destra». Inoltre aveva letto Gramsci, Simone Weil e gli scrittori della *Konservative Revolution*, quali Möller van den Bruck, Jünger, von Salomon, Grimm¹.

Il primo numero de «La Voce della Fogna» uscì nel dicembre 1974 come tentativo di riproporre, in termini originali, la recente esperienza francese del foglio satirico/ideologico «Alternative» animato dal disegnatore Jack Marchal, inventore delle strisce animate dai giovani topi, che sarebbe poi stato un collaboratore basilare di questa rivista. Lo scopo dell'iniziativa, ha scritto Marco Tarchi «era quello di disporre di un veicolo moderno e dotato di linguaggio immediato con cui replicare, in tono ironico, agli intenti di delegittimazione degli avversari (Fascisti carogne tornate nelle fogne) e nel contempo proporre un'operazione di stile, cioè, lo svecchiamento della stanca immagine del neofascismo, la correzione di atteggiamenti inguaribilmente *démodés*. Il nostalgismo era l'unico nemico dichiarato.

Le ambizioni con cui «La Voce della Fognavenne partorita, in una soffitta parigina arrostita dal sole del luglio 1974, e sfornata in una tipografia fiorentina cinque mesi dopo, non erano quelle di costruire una vera, organica alternativa al «modo di stare a destra» dettato dalla presenza egemone del MSI, a cui tutti gli animatori originari del

¹M. Angella, *La Nuova Destra*, Fersu Editrice, Firenze 2000, pp. 41- 43

foglio appartenevano. La limitatezza dei contenuti dei primi numeri ne è del resto una prova evidente. C'era in origine, semplicemente il desiderio di dare un segnale per linee interne al piccolo mondo della destra giovanile italiana, dimostrando da un lato che l'immagine perbenista e conservatrice della "destra nazionale" di Almirante aveva fatto il suo tempo e dall'altro che all'assedio delle forze dell'arco costituzionale si poteva uscire meglio con l'ironia che con l'autocompatimento, che costituiva, il piatto forte della politica missina.

Apparve subito chiaro che per la maggioranza dei lettori «La Voce della Fogna» valeva soprattutto come antidoto alle incertezze d'identità e ai silenzi ideologici che pervadevano il circuito ufficiale della destra italiana. I primi infortuni con le gerarchie sezionali o federali, le lettere allarmate di qualche zelante subordinato ai superiori e un carteggio con i vertici dell'organizzazione giovanile di partito, indignata "che l'immagine del militante disposto a versare il suo sangue per l'idea possa essere confusa con quella del topo della fogna", avviarono una seconda fase del progetto.

Grazie anche, e soprattutto, alla parallela scoperta di altri orizzonti, quelli "metapolitici" di Alain Benoist e delle sue iniziative, nonché all'accendersi e all'immediato consumarsi delle speranze modernizzatrici coagulatesi attorno alle correnti di "Spazio nuovo" e "Linea Futura" nei congressi missini del 1977 e del 1979, si accentuarono i toni autocritici, le occasioni di ripensamento, le incursioni sul terreno del costume e della mentalità, le ambizioni di costruire un polo di riferimento estraneo al consueto antagonismo destra/sinistra.

La rivista ha chiuso i battenti per autonoma scelta, con la sensazione di aver ormai compiuto la missione che si era prefissata e senza che intervenissero ragioni di forza maggiore. [...] Dalle 4500 copie di tiratura, immediatamente esaurite, dell'epoca aurea (settantasette e dintorni) ci si era via via ritirati su cifre più vicine ai duemila esemplari degli inizi. [...] La decisione di chiudere sanciva un passaggio di fase che era già in atto da anni. Dall'esperienza de «La Voce della Fogna» erano nate molte altre iniziative. Si era infittito l'impegno culturale con l'uscita, a partire dall'ottobre 1976, di «Diorama Letterario» e si erano tenuti i tre Campi Hobbit, che in parte avevano ripreso ed esternato la filosofia della rivista².

² M. Tarchi, *Istruzioni per l'uso*, in *La Voce della Fogna, giornale differente*. Ristampa completa senza luogo né data.

«Diorama Letterario» uscì in forma ciclostilata, affiancato a «La Voce della Fogna» nell'ottobre 1976, presentandosi come «Bollettino di informazione libraria e politica editoriale». A partire dal settembre 1978, divenne autonomo, cambiò veste tipografica, assunse le caratteristiche di una rivista più completa, presentandosi come «Mensile di attualità culturali e metapolitiche», diventando il veicolo principale delle idee della Nuova Destra italiana.

Con «Diorama» si voleva dimostrare che l'ambiente missino non era composto solo dall'attivista duro e puro, né che la cultura di destra si riduceva alla figura del filosofo ex marxista Armando Plebe. «Si trattava di far emergere l'esigenza di svecchiamento, di denostalgizzazione, dall'interno, presentandola come spinta all'ammodernamento dei temi e del linguaggio determinata dall'era presente. Si trattava di far capire che un libro poteva rappresentare uno strumento di azione politica più efficace di un volantino o di un manifesto, e che la riflessione su filoni cinematografici o musicali d'avanguardia poteva dimostrarsi più produttiva della rievocazione belliche. [...] Diorama si sarebbe trasformato nello strumento più efficace di modernizzazione intellettuale del neofascismo italiano.

[...] A poco a poco, fra le recensioni di testi sul fascismo e il nazionalsocialismo, gli eserciti sudisti e la tradizione di Roma, s'insinuarono [...] testi di letteratura fantastica (la monografia [...] a J.R.R. Tolkien), un romanzo di Joseph Roth, il monumentale affresco sociologico di Sorokin, gli interrogativi epistemologici di Lorenz e di Eysenck, la narrativa di Guido Morselli. Il tutto veniva rigorosamente dissezionato alla luce di un presupposto di consonanza e/o utilità in termini di "visione di mondo", e molto spesso non per un'intuizione originale ma sulla scia degli stimoli che provenivano dalla Nouvelle Droite francese³».

³ M. Tarchi, *Breve storia di un'ambientazione*, in *Diorama*, ristampa anastatica integrale dei fascicoli della prima serie (ottobre 1976-febbraio 1978), La Rocca di Erec, Firenze 1992, p. 3.

Materiali e documenti

«La Voce della Fogna. Giornale differente» fu pubblicata dal dicembre 1974 fino alla primavera del 1983; uscirono in tutto trentuno numeri con cadenza quasi mensile. Al suo interno vi erano delle rubriche fisse come POP (rubrica di musica), CIAK (rubrica di cinema), TORCHIO (rubrica letteraria), IN ASCOLTO (rubrica controcorrente), vignette e vere e proprie storie a fumetto, articoli satirici sulla società, sulla politica, sulla destra

Forze politiche

Anche tutta questa clamorosa riscoperta delle Forze Armate come pilastro dell'ordinamento costituzionale, ad opera della sinistra extraparlamentare, non rappresenta una mossa imprevedibile; e la massiccia mobilitazione del PCI in occasione del 56° anniversario di Vittorio Veneto obbedisce ad una logica politica suggerita dagli sviluppi, analoghi per quanto opposti, della situazione portoghese e cilena.

[...] Il giustificatissimo timore di un estremo sussulto di vitalità in un esercito umiliato dai più recenti avvenimenti ha fatto il resto: e non c'è troppo da stupirsi se il Partito Comunista ha preferito destinare ad assistere compunti alle cerimonie patriottiche quei medesimi attivisti precettati, sino al due giugno scorso, a dar man forte ai sit-in antimilitaristi davanti ai cingoli dei carri armati, promossi dagli anarco-radicali.

Anche la lacrimosa oleografia di questo “nuovo volto” comunista, con tanto di foto ricordo con il marmocchio arrampicato sulla torretta del panzer a sventolare la bandiera rossa, testimonia la sconcertante trasformazione dell'agit-prop trinariciuto in chierichetto di sacrestia. Pensate un po' ai divertiti commenti del Manifesto di fronte al “poster” affisso in tutta Italia dal PCI per vantare i meriti democratici delle FF.AA. e nel quale “in un angolo a sinistra, dietro la massa compatta e compunta dei funzionari stipendiati con il fazzoletto tricolore regolamentare al collo, spunta il viso rubicondo e soddisfatto di un omone che sbatte il suo pugno chiuso in faccia a tutti”.

[...] L'apologia dell'insubordinazione e dell'inefficientismo propagata dagli attivisti “Proletari in divisa” serve a perfezione i disegni di una sinistra parlamentare che infiltra

e controlla i quadri superiori. La leva, dunque, non più squalificante corvée, per i sottufficiali ligi al PCI, ma deterrente contro le tentazioni golpiste (ma anche in Cile vigeva la leva di dodici mesi)

(«La Voce della Fogna», *Contrordine compagni*, n 1, dicembre 1974)

La Sinistra ha provato, con la fiammata del '68 ad agitare lo spauracchio di un'impossibile rivoluzione. Mesi ed anni di cortei, d'occupazioni, di dagli-al-fascista, di truculente manifestazioni in cui, se proprio non ti trovavi una compagna da pomiciare, restava pur sempre l'anelito sportivo del "guardie e ladri" coi celerini. E il fiatone e il puzzo acre dei candelotti lacrimogeni, che fanno tanto in società. Ma ora?

Com'è finito, il prode barricadiero operaista, appena fresco di laurea, nella fabbrica dei materassi di papà, a far le trattenute ai turnisti che sprecano troppo tempo al gabinetto? E il giovane architetto fannullone sposato al tenero rampollo della più decaduta nobiltà, non è lo stesso che ieri suonava il piffero davanti ai professori per convincerli dell'esigenza di una "apertura ai problemi delle masse proletarie"?

Poco alla volta, i rivoluzionari da salotto hanno "messo la testa a posto"; ora sognano un PCI al potere che riporti un po' d'ordine, e magari qualche posticino di burocrate appetibile per i vecchi reduci dalle battaglie dell'autunno tiepido. Il loro bluff si è sgonfiato. Anche per loro il circolo chiuso della "crema" rossa è diventato un comodo rifugio: sostituite Boninsegna con Allende, Alan Ford con Uberto Eco e le borse di Gucci con le opere di Mao, e avrete un perfetto doppione dei giovani-bene, perfetti pargoli di questo sistema.

Si: marxisti e regine hanno giocato allo stesso tavolo, con un croupier che barava in loro favore. Con false promesse buone solo ad ingannare chi credeva e chi lottava sino al momento di capire che tanto agitarsi non cambiava un bel niente, o con solide realtà tanto allettanti da sconsigliare ai pupi di abbandonare l'attitudine da furbo di papà, hanno teso ad un solo scopo: spezzare i giovani dentro

(«La Voce della Fogna», *Il sessantotto*, n 2, gennaio 1975)

La DC giovanile ha avuto una Pizza che il partito non ha digerito. Sulla Pizza si è seduto Donat Cattin e compagni, ma la Pizza era floscia, sicché son caduti per terra.

[...] Fanfani deve vincere le elezioni, sicché deve fare l'anticomunista. Ti avranno detto che Pizza ha tra i giovani DC un seguito di appena 10000 persone, mentre il movimento né conta 350000. Lo so che anche tu non li hai mai visti. Stai tranquillo, compariranno, se la corrente dominante del partito lo vorrà; è tempo: votano i diciottenni. [...] PC, PSI: lunghe, voluttuose, fluenti, umide, succose, struggenti leccate di culo alla borghesia. Mai vista roba simile! Fosse vivo quel fesso che trovava antiborghesi i fascisti e i comunisti. La colpa è tutta di Paolo Sylos Labini (in SVILUPPO ECONOMICO E CLASSI SOCIALI IN ITALIA [...]), che con le solite statistiche ha dimostrato che i borghesi aumentano e i proletari diminuiscono- pazienza, detto fra noi, avremo gli schiavi con la cravatta invece che col maglione quando andremo al potere. Insomma sto' cazzo di economista ha ancora ammorbido la linea della sinistra, giovani compresi («La Voce della Fogna», *Il mattino dei maghi*, n 4, aprile 1975)

Logicamente, un buon rivoluzionario non dimentica, non può dimenticare che: a) la rivoluzione ha da essere permanente (alla faccia del fascista Berlinguer); b) la guerriglia- Guevara dixit- deve estendersi a macchi d'olio; c) i borghesi sono fessi irrimediabilmente e per sempre. [...] E sì: la rivoluzione è attivismo, inventiva, aggressività. Non sempre serietà. Impegno, però, sempre e ovunque. E se i contestatori barricadieri del Maggio parigino gridavano "l'immaginazione al potere", i loro emuli riescono bene a non sfigurare. Al femminista "tremate tremate: le streghe son tornate" che ha evocato in non pochi incalliti reazionari l'animo latente di Torquemada, fa eco il brillantissimo: "Apaches, Sioux, Piedi Neri: tutti i fasci ai cimiteri" lanciato dai circoli del Proletariato Giovanile milanesi nel loro raduno dicembrino all'Università Statale, propagandato sotto lo slogan: "disseppelliamo l'ascia di guerra".

(«La Voce della Fogna», *Autoriduzione*, n. 12, gennaio 1977)

La promessa di soffermarci con la dovuta calma sull'esperienza new look di Campo Hobbit. [...] Un'esplosione occasionale e pulviscolare di repressi istinti di rivincita sul quotidiano, o il tanto agognato momento di confronto ottenuto con una sapiente amalgama fra spontaneità e organizzazione non coercitiva ma dinamica- fra il nostro mondo e la crisi profonda che da tempo lo attanaglia, momento capace di far sgorgare

un modo originale di frequentarci e conoscerci, senza cadere nella banalizzazione del quotidiano e nella grettezza dell'egoistico?

[...] Deponevano sfavorevolmente le incrostazioni acquisite in anni di sapiente diseducazione. L'abitudine allo scontato, l'incapacità del nuovo, l'accontentarsi del poco. L'incubo di una sopravvivenza quasi forzata da un trauma storico, da un antico parto cesareo. L'anatema per un rinnovamento sempre tacciabile di tradimento da parte degli stolti o dei più furbi. [...] Dentro e fuori dal movimento il nostro. Una formula ha attaccato. Uno stile, ammesso che sia nato, forse.

[...] Della ricerca. Perché di questo si sarebbe dovuto trattare: ricerca musicale [...], ricerca grafica [...], politica per giungere ad una nuova dimensione nella sola occasione pubblica di questi anni per sfuggire al commento del dato e dell'ovvio, per capire che intorno il mondo pulsa e che ci deve pur essere un modo per vivere questo nostro status di diversi nella pienezza di una risposta articolata alla fabbrica di consuetudini che ci circonda.

[...] I dibattiti, lo scambio di idee, qualche sensazione vissuta in comune. Un piccolo, correggibile esempio di una rivoluzione di comunità che potrebbe regalarci la forza dirompente il tempo libero, il veicolo più sicuro per fracassare le ossa a chi ci aspetta solo al varco del comizio del corteo, del volantinaggio o dell'affissione.

(«La Voce della Fogna», *Campo HOBBIT I* 15, ottobre 1977)

Poi venne il Sessantotto. [...] L'autunno in Italia arrivò presto. In molti scegliemmo di essere dalla parte della gioventù. Per la prima volta nel dopoguerra la storia sembrava offrirci l'occasione di essere protagonisti, non esistevano più torri d'avorio, la vecchia Europa, quella borghese, grassoccia e vigliacca, poteva essere travolta.

Così credemmo e fummo nelle piazze e nelle facoltà. Compagno, camerata: parole che non avevano più senso. [...] Anche noi rivivevamo il momento esaltante di Place de la Concorde, quando destra e sinistra si unirono in un fremito di rabbia rivoluzionaria.

Durò poco tutto questo. Il sessantotto si sgonfiò nei settarismi, nelle indecisioni, nel velleitarismo. La borghesia uscì dalla grande paura, si alleò con il PCI e si adattò a vivere in un nuovo mondo, solo un po' più agitato e insicuro.

Noi come tanti altri restammo bruciati. A poco a poco si fece strada la coscienza di esserci illusi. Volevamo crollare l'Europa della NATO ed essa si era rafforzata con i nuovi alleati comunisti.

[...] Eravamo però stanchi, ci dividemmo. [...] Chi passò ad altre organizzazioni in un riflusso melanconico. Chi continuò, con altri mezzi, la lotta rivoluzionaria, e chi si rifugiò nello studio. [...] In seguito, qualcuno tornò nel MSI, altri furono emarginati da montature giudiziarie, altri si misero a vagolare attorno alla sede radicale, col tempo le scollature tra noi si sono fatte più profonde. Altri ancora hanno trovato in Maestro Tolkien la parola che risana le ferite e le fa meno brucianti.

(«La Voce della Fogna», n 19, ottobre 1978)

Analisi relative allo stato/società

Tutto fuori, puzza! Orrendo è il fetore dei mezzi di disinformazione, che presto scopriranno un grave attentato fascista anche negli asili, dove senz'altro qualche squadrista in erba, in tipica divisa (o grembiolino) nero, avrà ferito la sensibilità democratica della maestra iscritta alla CGIL, piazzandole qualche puntina da disegno sotto il sedere: Schifoso, l'olezzo della scuola cadavere, che non la finisce di marcire con gran sollazzo dei necrofagi gruppuscolari rossi.

Insopportabile, il tanfo di tutto il mondo politico in tutto il suo arco costituzionale! Dalla criminale e compiaciuta impotenza dei liberali, che paiano non preoccuparsi troppo di sentirsi stringere il cappio marxista al collo (purché, perdio, l'esecuzione avvenga in giacca e cravatta!) sino all'avidio e bavoso appetito di quel partito comunista che prepara alle masse lavoratrici il diletto della scelta tra l'alternativa della rinuncia al cervello e quella di una crociera panoramica attraverso un facsimile di Arcipelago GULAG.

“Di noi- diceva l'amico francese Louis-Ferdinand Céline in un'immagine profetica- sarà già molto se, tra qualche decennio, resterà la parola merda”. Come dargli, oggi, torto? Più nulla resta da credere. La vigliaccheria, da una parte, e la più ignobile sopraffazione, dall'altra, sono diventate le norme della lotta. In più, il cloroformio del

culturame marxista ha reso insensibile il paziente, che assiste assente all'incalzare dell'opera distruttrice di un chirurgo ormai pazzo.

(«La Voce della Fogna», *Perché le fogne?*, n. 1, dicembre 1974)

Italia settantaquattro. Un paese dal triste destino: stanco di essere la Cenerentola dell'Europa, ondeggia paurosamente tra i miraggi di diventare la cinquantunesima stella della bandiera dell'Unione o la più remota stazione termale dell'Impero dell'orso d'Oriente, soppiantando Yalta.

Una terra di maggioranze più che silenziose, mute, e di minoranze che si sono impadronite di tutto ciò che conta, lasciando per compiacenza degli insignificanti gingilli (il diritto, le istituzioni con la «i» maiuscola, i libri sacri della repubblica) nelle mani degli inebetiti governanti di turno.

Il ciuffo sempre più spento di Moro o il monocolo di un qualche De Spinola locale, poco importa: mentre infuria Canzonissima e si trepida per la sorte della Nazionale di calcio, il gioco è fatto.

[...] Chi avrebbe potuto vedere nel “miracolo” degli anni Cinquanta, nel mito del televisore, della cinquecento e della lavatrice per tutti, i sintomi di un crollo definitivo? Eppure sarebbe bastato fare un falò della stampa borghese, dei televisori, per ritornare a ragionare e a capire che sull'ondata di quella fittizia felicità sarebbero venute le mazzate fiscali, lo strangolamento dei liberi lavoratori da parte dei gruppi di potere finanziario e sindacati, la tessera obbligatoria per campare, il regime delle mafie e degli scandali.

[...] Le uniche vittime buone eravamo noi. Ma che importa, all'italiano del tengo-famiglia? Che gli frega della sorte degli altri, se lui è più furbo di tutti? Peccato, solo che siano in cinquanta milioni a pensarla così, in un solo paese.

(«La Voce della Fogna», *Oggi le catacombe si chiamano fogne*, n. 1, dicembre 1974)

Biascicanti fantasmi abbarbicati ai muri del loro bar, sull'angolo. [...] Non sai se provarne pietà o ribrezzo. [...] Simbolo plastico di un mondo che, come loro vive solo per morire, saranno ancora lì, come li avevamo lasciati, forse più radi forse più numerosi, legione verdeggiante di loden e di ray-ban, piantata sui propri confini per difenderli sino all'ultimo dall'assalto di un soffio di vita, di “diversità”.

Li scruti e ne scopri il vuoto. Serie indefinita e interminabile d'animi vuoti, e ben contenti d'essere tali, a prima vista eguali e uniformi, eppure differenziati gerarchicamente... dalla marca della moto. Sì, sono loro: i giovani degli anni '70. "quei" giovani che, oggi, fanno la maggioranza. O la totalità. Perché poco conta che qualcuno di loro abbia in tasca una tessera, o un giornale dal titolo "provocatore". Che discetti di lotte e cortei "popolari" piuttosto che d'aspirazioni al quieto vivere o dei bei tempi in cui quelli stavano sotto, e papà era ancora un duro in fabbrica, facendo rigar dritto pure il capo contabile.

[...] Sono fatti con lo stampo, artificiali prodotti di un'immaginaria eguaglianza, trasferitasi per capriccio di natura dalle pagine di Rousseau allo scenario di una città qualunque. Pure Pasolini, il vecchio omofilo, se n'è accorto. E il suo grido di disperazione sulle pagine del benpensante Corriere, non è che il rantolo di una moribonda speranza di una sinistra che, citando Marx e sognando il Paradiso, aveva creduto davvero di illudere e di farsi illudere che un suo successo avrebbe risolto tutto. («La Voce della Fogna», *Il fascino discreto della borghesia*, n. 2, gennaio 1975)

Già: tutti democratici. [...] L'importante è capire che il male del secolo continua a colpire, ad uccidere ad estinguere. [...] Democrazia, per dire democraticismo. Per dire, tra il filosofico e il pedestre, ansia di livellamento, paura dell'individualità, tuffo nell'indistinto, nel collettivo, nel consentito, nel "garantito".

[...] Democratici tutti e tutto. La musica dalla radio mentre ti fai la barba [...]. Il politicante arraffone che si crede furbo, e forse lo è [...]. Democratica la legge italiana, che sbatte dentro qualche decina di giovanotti ignari di star ricostituendo il Partito Fascista proprio mentre, magari, inzuppavano un biscotto nel caffè, e li giudica pericolosi criminali. [...] Già. Democrazia: un fatto di numeri, di quantità, di maggioranze. Ma la qualità, ci chiederà qualche inguaribile idealista? La qualità, amici miei, è un furto [...]. È un nonsenso, in un mondo di vermi. È un'ingiustizia sociale, perché fa sentire inferiori gli inferiori. E non né bello né democratico.

(«La Voce della Fogna», *Tutti democratici*, n. 7, dicembre 1975)

Dovunque si trovino, comunque si siano imboscati, non puoi non riconoscerli. Buona posizione, buona volontà, buoni lavoratori, buone maniere. Mezza età, media cultura, media considerazione, mezzo servizio sempre. Sono gli uomini “contro”: contro gli eccessi, gli estremismi, gli eccessi, le parole grosse, le dichiarazioni rigide, i cambiamenti repentini.

Di gente come loro è fatto un universo. Puoi star sicuro che, se ruberanno, sarà la tangente, la busta, la mezz'ora in ufficio, la fiducia della moglie, nell'adulterio fugace.

[...] da giovani, rimpiangevano di non essere vecchi abbastanza per arrivare; adesso si sentono vecchi, troppo per ricominciare. Il dubbio quotidiano che li assilla è la giacca intonata, l'effetto sul “capo”, l'acconto, al rata. Incapaci di credere, timorosi di negare [...].

Gli adepti della politica fra le quattro mura, fate silenzio per carità che i vicini sono rossi, e quelli del piano di sotto hanno il figlio fascista! I rivoltosi della pastasciutta, i rivoluzionari del secondo piatto, gli eroi che sublimano il gesto vittorioso del pollice che spegne il televisore arrivati alla frutta. Ma non mancano di sbraitare, no: d'imprecare. Che le tasse le pagano loro; i ministri li nominano e li abbattono loro [...].

E le fabbriche? Chi la paga la cassa integrazione? Loro. E i sindacalisti? Loro.

(«La Voce della Fogna», *I moderati*, n. 10, giugno 1976)

Cultura egemone

Che ne direste di una maggioranza silenziosa in versione d'assalto, che, stufa di subire violenze e criminalità nel più completo silenzio delle cosiddette autorità, salta il fosso e fa piazza pulita da sola a suon di pallottole? Certo, ci restereste di sasso. Be' consolatevi: non siete i soli. La faccia tutta smorfie e sottintesi di un Bronson che da ingegnere pacifista e sinistoso si trasforma in vendicatore pronto ad inaffiare di piombo spostati e criminali, meglio se drogati, anarchici o negri, ha fatto sbalzare i critici dell'arco democratico, facendogli gridare all'esorcista (uno vero, però) per scacciare il demonio “fascista”.

Hanno ragione? Be', diremmo di no. Non basta un'esplosione di repressioni borghesi o una vampata di qualunque a fare una rivoluzione; e molto spesso, la “carica” del film non va al di là del far sognare per un'ora e quaranta sangue e vendetta

all'impiegato settimanalmente tiranneggiato dal capufficio. Ma, in fondo, un film che fa inorridire «L'Unità» e «il Corriere» lascia l'acquolina in bocca, non vi pare?

(«La Voce della Fogna», *Ciak: Il giustiziere della notte*, n. 1, dicembre 1974)

Malinconico ritorno di Gino Paoli alla musica leggera con “I semafori rossi non sono Dio”. [...] Il disco è pesante, monotono, con la solita voce a gallina strozzata di Paoli che sembra debba tirare il calzino da un momento all'altro. Le parole appiccate insieme non assomigliano neppure al discorso risoluto, intellettuale, più maturo e cosciente che vorrebbe essere, ma ad una contrazione del cervello disposta più a copiare temi francesi che a stabilire un nuovo dialogo.

E' il classico disco capace di stroncarti in due dalla rottura di scatole che provoca, ma che riscuoterà un enorme successo negli ambienti borghesi benpensanti dove i nomi di Paoli, Venditti & Company fureggiano. Quindi, sempre tutti d'accordo che i semafori rossi non sono Dio e che Paoli non è un cantante.

(«La Voce della Fogna», *Pop, Quando sento parlare di cultura*, n 1, dicembre 1974)

L'imbecillenzia di sinistra non è ancora riuscita a ficcare le sue luride manacce sulla grande musica pop - quella vera, quella bella, quella sana. Quella, per esempio dei Who, che da dieci anni regnano, a forza di scienza e di violenza (la sovrana alleanza!) nel firmamento del rock.

Uscito nel 1971, il doppio LP TOMMY resta il più celebre delle composizioni pop, e sino ad oggi la sola opera-rock degna di questo nome. La tesi del racconto (la storia del piccolo sordomuto-cieco che conquista la sua salvezza giocando a flipper, si crede diventato un Messia e, di fronte al fallimento delle sue ambizioni pontificali, deve risolversi ad affrontare da sé le sue responsabilità), piuttosto reazionaria nel suo genere, reca chiaramente il marchio dell'individualismo protestante anglosassone.

[...] 1972: i Who fanno uscire WHO'S NEXT, un LP semplice, senza pretese ideologiche o metafisiche, se non quella di offrirci un'ammirevole lavoro. Molto puro, molto sano, molto bianco. Lontanissimo dalle scimmiettature negro-americane in stile James Brown, o dalle baggianate sinistro-pacifiste di quel detrito di John Lennon.

(«La Voce della Fogna», *POP: The WHO*, n. 2, gennaio 1975)

Pacifista, anarchico, fascista, ribelle. Il Céline discusso o discutibile, in queste pagine c'è tutto. [...] E il dono insuperabile della fotografia degli animi, degli uomini, delle ideologie. «Ciò che seduce nel Comunismo, il suo vero immenso vantaggio, è che ci smaschera l'Uomo, finalmente! Gli toglierà via "ogni scusa". Sono secoli che ci piglia in giro, lui, con i suoi istinti, le sofferenze, le mirifiche intenzioni».

«Il programma del Comunismo? Malgrado le smentite: completamente materialista! [...] Abbuffarsi! Guardate il muso del grosso Marx abbuffato! Il popolo è sovrano! Il Sovrano fa la fame!».

[...] Perché un Céline ancor più in collera del solito, in pieno sacrilegio al ritorno dalla Russia – paradiso – promesso – dei – Sovietici, non è merce da tutti i giorni.

(«La Voce della Fogna», *TORCHIO: Mea Culpa di Louis-Ferdinand Céline*, n. 5, maggio 1975)

NO, la pretesa "identità collettiva" suscitata dal rock americano non è altro che una colossale mistificazione commerciale, ben adatta per tranquillizzare i piccoli cretini che pagavano molti dollari per sentire i più mediocri e sterili artisti pop (Hendrix, Grateful Dead, Ike e Tina Turner)

NO, la moda del LSD è e rimane una tragica truffa. Migliaia di imbecilli hanno creduto che fosse sufficiente essere devastato come un campo di battaglia per diventare un genio della chitarra. C'è ancora bisogno di ricordare che i Beatles si sono disintegrati da che hanno iniziato la loro cura di stupefacenti, e che Pink Floyd è diventato geniale a partire dall'anno '69 in cui tutti e quattro hanno rinunciato alle droghe?

(«La Voce della Fogna», *POP*, n. 11, ottobre 1976)

E veniamo a *Bagattelle*, il profluvio antisemita. Un'apologia del genocidio? Si disperino i mitomani: No: L'ebreo da "massacrare", per Céline, non è fuori alla luce del sole, ma è in noi. È lo spirito di veglia dell'istinto sordido, dell'accomodamento, dell'intrallazzo. È, anche, la tela di ragno del potere occulto ma non troppo, è un anticipo delle

multinazionali, è la ridda dei “gruppi di pressione”. È l’uomo ingannato, eterodiretto [...]. “Se un giorno in Francia si costituisse una lega antisemita, il Presidente, il Segretario e il Tesoriere sarebbero ebrei”. E bravo Céline: hai messo i piedi nel piatto. E se chi legge imparasse, la speranza di slevantizzare noi stessi potrebbe ancora far capolino...

(«La Voce della Fogna», *TORCHIO: Bagattelle per un massacro di Louis-Ferdinand Céline*, n 13, aprile 1977)

[...] *Nord*, l’ultimo romanzo di Louis Ferdinand Céline pubblicato da Einaudi, si sta affermandosi come il successo numero uno della narrativa riscoperta del 1976.

[...] Céline, dunque, il “folle”, il “fascista”, il “ribelle” e chi più ne ha più ne metta, si stampa e si vende. E sono i più grossi nomi dell’editoria italiana antifascista a mettere in circolazione i titoli: cominciò Bompiani, [...] hanno proseguito Garzanti [...], Longanesi [...], Valecchi [...], e soprattutto Einaudi.

[...] Insomma un boom. Ma quali ne sono state le cause? E quali i limiti d’espansione? Dopo anni d’imbarazzato silenzio hanno iniziato a chiederselo anche i settimanali che “fanno opinione”. Ma senza dare una risposta: la scomodità dell’autore induce all’enigma.

[...] Il successo dei titoli della trilogia idillica induce a pensare che il Céline che sfonda sia quello che imbarazza, che scopre le carte, che pesta i piedi a tutti. Piace, in tempi di conformismo pilotato, scoprire “l’altra parte”: una barricata sconosciuta fatta non di ragioni ma d’impulsi, di sentimenti, di necessità.

[...] La guerra, le cricche di potere, l’odio fraticida, le congiure, le utopie. Tutto rifulge nella sua essenza vera e bizzarra: il pacifismo degli assassini, il populismo delle aristocrazie degenerate. E, sullo sfondo il conflitto dell’uomo con il mondo.

Un tema, insomma, non certo “di sinistra”: eppure con Céline la sinistra italiana ha tentato la prima carta del recupero.

(«Diorama Letterario», Marco Tarchi, *Céline: una maledizione che fa cassetta*, n. 1, ottobre 1976)

Obiettivi/ideologie/forme di lotta

Questa pubblicazione tuttavia vuole differenziarsi dalle altre e coprire una lacuna che da tempo caratterizza i nostri ambienti. Manca, infatti, un mezzo per rendere note le iniziative editoriali di destra, segnalare novità librarie, esprimere giudizi su testi anche di sinistra, ma che abbiano interesse e attinenza con le tesi culturali che improntano la nostra azione. Non vogliamo però mettere semplicemente insieme una serie di recensioni o dedicarci a una sorta di bibliomania: immodestamente, vogliamo elaborare delle linee di politica culturale che costituiscano un punto di riferimento, un contributo per il rilancio della cultura di destra.

Che tale cultura, dopo la sua rapida diffusione a partire dalla fine degli anni Sessanta, abbia subito un riflusso negli ultimi due anni, è un dato inscindibile. Si tratta però di una crisi a nostro avviso temporanea, dovuta più a carenze organizzative, a incertezze di indirizzi, a incoerenza di impostazione che a difficoltà nel reperire idee, autori, “materiale” originale.

[...] La comune visione del mondo, sarà sempre contenuta entro limiti precisi: consapevoli della necessità di un ricambio delle tematiche della cultura di Destra, cominceremo col realizzarlo fin dalla scelta dei testi, con un criterio di selezione basato sull'interesse delle varie opere, sul loro carattere formativo e sulla loro serietà. D'altro canto il carattere di Diorama non sarà esclusivamente informativo o promozionale; [...] sarà invece eminentemente critico anche verso ciò che a destra viene pubblicato, onde denunciare confusioni ideologiche, compromissioni dottrinarie, o iniziative dispendiose e politicamente o economicamente improduttive. [...] Ci occuperemo anche di libri e politica editoriale di sinistra, qualora siano di interesse come esempio da seguire a livello organizzativo, o per capire certi “recuperi” come nel caso Céline.

(«Diorama letterario», Fabrizio Croci, *Un contributo per la cultura di destra*, n. 1, ottobre 1976)

Vogliamo ricordare l'urgenza di creare un'organizzazione culturale che sappia far valicare ai nostri principi gli angusti limiti del “salotto dei sapienti”.

Non ci basta più un'editoria fatta di tirature numerate, di riviste spesso disperatamente protese alla denigrazione reciproca. [...] Non ci servono le rimasticature dei soliti

“numi” e il disprezzo per i problemi del presente. [...] Non ci basta il diletterismo eretto a sistema. [...] Ci servono, e subito, autori capaci di guardare con occhi nostri al nostro tempo. Case editrici che traducano i volumi essenziali che hanno “fatto” generazioni europee.

[...] Quanto Drieu La Rochelle, quanto Brasillach restano da tradurre, specie nei loro lati “narrativi”! Quanto Jünger o Spengler, e Von Salomon. E quanto resta da esplorare della cultura di casa nostra! Ma soprattutto: quanto c’è da guardare, commentare, da criticare, da discutere nel nostro tempo.

(«Diorama Letterario», Marco Tarchi, Editoriale: *sogni e realtà*, n. 12, luglio 1978)

Ripenso con insistenza, al parto travagliato di questo giornale. Le quattro e mezzo del mattino, luglio, una nottata afosa in una soffitta sgangherata rintracciata nel cuore di un vecchio quartiere parigino- giù a discutere a perdifiato [...] su di un titolo da dare [...] E su tutto, planante, una gran voglia di CAMBIARE. Cambiare uno stile: piagnone, arruffato, improvvisato, alla sperindio. Perdiana, ma è possibile mai che sian solo patrimonio degli “altri” lo spirito d’iniziativa, la mentalità da formica, la cocciutaggine, la rivolta? E me ne frego del borghese che si sente tanto “individuo” quando non c’è altro sistema per lavarsi le mani dalle responsabilità, e si trasforma in uomo-massa se le decisioni non le prende lui.

Me ne frego del tipo che si scandalizza per l’oscenità del disegno o della parolaccia perché le sue porcate se le vuol fare da solo, al coperto di un manto logoro di presunta rispettabilità. Disprezzo chi mi dà del fanatico perché credo in una verità vera e nella falsità della Menzogna.

[...] Odio “gli opposti estremismi”. Quelli veri però. Il salvare il salvabile e il tanto peggio tanto meglio. I due miti del giovane anni ’70. Il primo tipo è quello del borghese. [...] Qui si arrocca, purtroppo, quella che alcuni vorrebbero chiamare una “destra”. [...] Ma tu, lettore, che sai, non cadrai nel tranello; e ai profumi invitanti delle loro ragazze pallide bambole, poveramente svuotate di tutto e agghindate alla moda del momento che passa, continuerai a preferire l’aroma forte e non fatto per i delicati palati di quella riserva d’idee e di valori che “loro” hanno chiamato fogna».

(«La Voce della Fogna, *Salvare il salvabile*, n. 8, febbraio 1976)

Drizzate le orecchie, topacci! [...] Ho stabilito d'ora in poi di d'ammannirvi una dose periodica di controcultura autentica. [...] vi propiniamo qualche spunto per imparare a dare un'immagine un tantino diversa da noi, senza bisogno di ricorrere a digiuni pannelliani o a tinture di guerra. Chi, infatti, vi ha messo in mente che il mondo cambia solo ficcandovi nelle quattro mura di una sezione di partito o movimento, o discettano di piani economici e disegni di legge, d'agitazioni studentesche ed ansie del proletariato o della piccola borghesia? Si è se stessi, diversi, in ogni atteggiamento della giornata: sempre e dovunque.

Insomma: uccidiamo il filisteo che è in noi. E diamoci sotto! Abbiamo un decennio di ritardo. *Re Nudo* infetta le edicole (loro hanno grana), persino *Doppiovù* traccia gli itinerari "alternativi". [...] Iniziamo dal cibo dello spirito.

BIOPOLITICA. [...] A nessuno di noi va di vivere in questo cesso di mondo, ridotto com'è dalle speculazioni e dalle follie consumistiche degli uni, avallate dall'utopie antiprogressiste di chi ci propone un futuro di "tutti proletari". [...] A chiunque voglia reagire e capire e cercare di far capire chi è responsabile di questo stato di cose, e proporre soluzioni alternative può richiedere al *gruppo di ricerca ecologica* i fascicoli mensili della serie "Dimensione Ambiente".

(«La Voce della Fogna», *In ascolto*, n. 13, aprile 1977)

Cerchiamo di chiarirci insieme quel che ci proponiamo di realizzare attraverso questa rubrica. [...] Il tentativo è quello di attivare delle volontà, di far partire una scintilla che, raccolta da chi ci segue, crei una scarica permanente, un flusso.

[...] Vogliamo raccogliere delle esperienze e metterle alla portata di tutti; perché ognuno vi contribuisca come può e si crei un embrione organizzato di mondo “nostro”, coi suoi codici, le sue caratteristiche, il suo modo di essere. Si tratta di realizzare l’alternativa dopo averla sterilmente inseguita per anni al puro livello concettuale.

[...] Pigrizia e vittimismo sembrano essere divenute due “doti” di fondo di chi si accosta al nostro ambiente. Dobbiamo, dovete reagire; prendere contatto, muovervi, partecipare. È la sola via per far sì che l’emarginazione cui questo mondo ci condanna come diversi, [...] agisca positivamente sulla nostra pelle, consentendoci di vivere la crisi in prima persona e di venirne fuori.

Ragazzi e ragazze, giovani e meno giovani, militanti e non, [...] sono chiamati a creare questo mondo in cui ci si debba sentire per forza out, e non si sia condannati a seguire, impotenti, la dispersione ciclica e il recupero da parte del mondo borghese.

[...] Vogliamo stabilire a nostra volta *controguide* per itinerari di vacanza all’estero, per vivere in una città, per dedicarsi alle attività del tempo libero. [...] Le pagine della Voce della Fogna devono diventare un punto d’incontro. Aspettiamo indirizzi sui posti dove andare, dove trovarsi in una città- sappiamo bene che creeremo uno due punti di resistenza contro le miriadi degli altri. Ma è questa la via, la sola che consente di sfuggire alle mille trappole del sistema. [...] Esistono cineforum, radio, gruppi musicali, persino gruppi di ricerca scientifica e teatrali, alternativi».

(«La Voce della Fogna», *In ascolto*, n. 14, giugno 1977)

GRAFICA. Il Centro di attualizzazione grafica di Maurizio Guercio “Molto c’è da attualizzare nel nostro mondo. È arrivato il momento di finirla col fossilizzarsi su argomenti vecchi e logori che non hanno più alcun fascino sui giovani, è arrivato il momento di dare vita ad un ricco ed intenso periodo di attualizzazione di tematiche per porre la destra in una sempre maggiore agibilità politico-sociale-culturale”.

[...] La Destra politica, non avendo in mano i grandi mezzi d’informazione deve assolutamente “rivoluzionare” la sua espressione grafica, [...] il manifesto è l’unico

mezzo che permette di entrare in contatto con l'opinione pubblica. [...]Nostra idea è quella di arrivare un giorno a pubblicare un giornale a fumetti alternativo.

TEATRO. Veicolo essenziale per la penetrazione del cancro marxista nei cervelli di tanti giovani più o meno tendenti all'intellettuale. [...] Eppure organizzare un teatro alternativo "d'avanguardia" non sarebbe difficile: non saremo stati tanto imbecilliti dalla TV da credere che fra noi si reclutino nerboruti manganellatori ma non eletti spiriti dedicati alla recitazione o alla regia?

(«La Voce della Fogna», *In ascolto*, n. 14, giugno 1977)

Vogliamo dire un NO grosso come una casa alla destra d'attacco imperante allora come ora, tutta improvvisazione e caccia alla sedia, arruffona e sperindio, irrimediabilmente votata a un culto pacchiano dei capi preistorici riciclati in semiduci, maldestramente protesa ad assestare colpi a tradimento a chi cercasse di parlare fuori un linguaggio chiaro, fatto di quell'ammiccante insolenza che è frutto dello svanire, a lungo sognato, delle più paralizzanti nostalgie.

[...] Ci bastava trovare una tribuna da cui parlare un linguaggio incomprensibile alle traduzioni generali dell'argot di sezione.

[...] Una destra che non era, non è disposta a cedere alla sinistra e al centro nessuna riserva di caccia. Finito il tempo degli snobismi. [...] Non più comizi ma esempi; non propaganda, ma ricerca.

[...] Le idee a posto, dunque. E la voglia spavalda di chiudere per sempre, in una stagione o anno dopo anno, il ciclo delle battaglie perdute, delle posizioni abbandonate delle volontà arroccate nel superbo nulla del mito "incapacitante": l'Evento, il Capo, la Tradizione, l'Eroe, il Cosmos.

(«La Voce della Fogna», *Le idee a posto*, n. 21, novembre 1979)

Ecco la nostra identità. Ecco la nostra carica progettuale, dinamica. Ecco al ragion d'essere di una nuova destra come noi la intendiamo. Liberi gli altri di scomunicare, di attendere, di biasimare. Ma obbligati noi a cementare, su articolate presenze in ogni campo, una presenza solidale e motivata. Per richiamare temi che ci appartengono e di cui altri hanno ceduto la paternità senza interpellarci (l'idea delle autonomie etniche,

linguistiche e culturali; il tema della comunità come alternativa all'anonimato delle società metropolitane; il recupero della fantasia e dell'irrazionalità come fonti generatrici del mito) ed espellerne taluni dall'ibrido culturale in cui ci siamo ambientati (l'occidentalismo, l'animus conservatore e mercantile, il centralismo soffocante, la nostalgia di autorità illegittime e desacralizzate).

[...]Per questo procediamo. Perché la metapolitica, l'azione sulle mentalità, la rivelazione progressista di una presenza non più consegnata alla marginalità incarnino, agli occhi di quanti sapranno liberarsi dalle intossicazioni di nostalgie a comando o di astrazioni serve dell'utopia, non un cammino di ripiego, ma la via privilegiata; quella nella cui scia può crearsi la rivoluzione nel reale; quella che indica per chi la vive, l'esigenza di cambiare, di aderire nel profondo, di essere incarnazione ed esempio di alternative che a nessuno possono essere delegate.

Sfrondare l'idea di un uomo nuovo dagli echi di stivali e parate; sottrarre, alla costruzione del domani l'intralcio delle nevrosi armate, delle schizofrenie tinte di sangue.

(«La Voce della Fogna», *Il progetto* 28, inverno 1981)

Definizioni della conflittualità

Se la superficie puzza, il profumo si è rifugiato nelle fogne, svuotatesi ormai di tutta la melma salita verso il potere. È un profumo raro, leggero, che pochi riescono a sentire. Ma esiste. Nel silenzio, nell'ombra, nel disinteresse dei mezzi d'informazione del regime, un gruppo di uomini lavora. Crea, non dal nulla, le basi per la rinascita. Vivifica ora, che sugli altari stanno gli dei di un culto bestiale, quello del denaro, la sua antica e sempre nuova religione.

[...] È speranza che da queste nuove catacombe salga una nuova voce, che parla di verità, che infrange i vecchi dogmi, che dice a chiare lettere che l'egualitarismo, il collettivismo, il materialismo, in natura non esistono e non potranno mai esistere. Che la viltà, l'intrallazzo, il mercanteggiamento, l'egoismo non sono doti. Che solo il coraggio di essere se stessi, la forza di respingere i falsi miti di quest'epoca, la santa violenza

della fede contro il dubbio, sono concetti che vale la pena di vivere, fuori dalle astrazioni di un mondo di carta stampata.

La voce dalle fogne dove era stata ricacciata, sale. E cresce: e presto sarà tanto forte da spezzarvi le orecchie, servi del regno del denaro o dei formicai rossi. [...] La voce della verità farà giustizia di voi, definitivamente.

(«La Voce della Fogna», *Facciamo piazza pulita! Oggi più che mai!*, n. 1, dicembre 1974)

La qualità è uno scarto, per la civiltà industriale. È finita nelle fogne, con i liquami di un mondo che è stato, e forse, rinnovato e corretto, ancora sarà, se sapremo restare liberi. Le fogne scorrono sotto le città, ovunque. E possono allargarsi, crescere, diventare voragini. Finché un giorno, il crollo purificatore non avrà deciso di inghiottire tutto. E sulle macerie il disprezzato concime farà crescere i fiori.

(«La Voce della Fogna», *Tutti democratici*, n. 7, dicembre 1975)

E ci ritrovavamo sull'orlo della coscienza a contemplare con stupore e attesa la decadenza di un mondo impotente a capire e incapace di reggersi.

[...] È per questo che noi fieri europei daremo alla luce generazioni che vorranno conoscere la conquista e il sacrificio e vorranno saggiare il gusto della vittoria. La strada non sarà facile e la nostra esperienza non trasmissibile né con i libri né con le parole non servirà a molto. Sarà l'impulso del sangue e della giovinezza [...] che spingerà oltre, a capire e ad amare la nostra Terra di Mezzo. Roma non sarà più la città del papa, dei politicanti, della corruzione e della dolce vita. E neppure una squadra di pallone. Sarà un'idea che ci aiuterà a ritrovare noi stessi ora smarriti e/o isolati in qualche lontana/vicina contea. Ma il tempo passa... e con esso gli uomini.

Quando tra cento anni, l'Europa sarà nel suo fulgore di noi sarà rimasto solo ciò che avremo fatto. Non ciò che avremo detto. Ma su tutto e su tutti, tra i santuari d'Europa e le nostre bandiere, al vento, sui bastioni della Terra di Mezzo, tra gli immortali monumenti [...], uno sfumato canto immortale si leverà: "se non ci conoscete guardateci nel viso, veniamo dalla fogna e andiamo in paradiso!" E scusateci Satana, ma Dio è con noi.

(«La Voce della Fogna», *Come eravamo* 26, primavera 1981)

La sola posizione veramente rivoluzionaria che possa affermarsi contro il sistema non viene dalle antiche ideologie. Essa appartiene a quanti ne contestano il fondo, le basi etiche e ideologiche, la genealogia, a quanti affermano la causa dei popoli contro una società mondiale standardizzata, lo spirito di lotta e il senso del destino contro l'alienazione egualitaria della felicità economica, le forze nazionali, regionali, culturali contro il cosmopolitismo borghese che vuole regnare senza rivali su dei popoli morti.

(«La Voce della Fogna», Robert Steuckers, *Fra sistema e civiltà*, n. 28, inverno 1981)